

I DOMENICA DI QUARESIMA C

Gl 2,12b-18; 1Cor 9,24-27; Mt 4,1-11

Liturgia Ambrosiana

Omelia

DOPO IL BATTESIMO NEL GIORDANO, IL BATTESIMO NEL DESERTO

In quel tempo: Gesù ha ricevuto il Battesimo al Giordano (Mt 3,13-17), quel Battesimo che probabilmente Giovanni e Giacomo ritengono bello e possibile ripercorrere (Mc 10,38-39), ma che non conoscono interamente. Dopo il Battesimo nel Giordano, Nostro Signore vive “un battesimo” più serio nel deserto. Il Vangelo di oggi sembra quasi una sfida fantastica, un pò lontana dalla nostra vita concreta, dove uno sta lì come a uno spettacolo di supereroi, con Gesù che è più bravo del demonio e vince. In realtà questo racconto è di una profondità e una esistenzialità assolute. Questa Parola ci apre alla Quaresima, ci mette di fronte al tempo della verità, al tempo della conversione, **al tempo in cui ritirare fuori la nostra bellezza latente**, come presentata nelle due domeniche precedenti, quella di Zaccheo e di Levi-Matteo. E’ il tempo anche del cambiamento, dello spogliarci delle cose sbagliate. Siamo di fronte al problema della tentazione, nella quale chiediamo continuamente, nella Preghiera del Padre Nostro, di non essere lasciati soli. **La tentazione è la realtà legata all'esercizio della nostra libertà.** Il tentatore deve svolgere il suo ministero, perché noi non possiamo amare e servire Dio per abitudine, tantomeno per coercizione. Abbiamo bisogno di scegliere, sempre. Ma scegliere fra cosa? Fra due opzioni. E quali sono le due opzioni? L’argomento fondamentale di **due di queste tre tentazioni** è “**l'essere figli di Dio**”.

La tentazione in Gesù compare così: “*Se tu sei figlio di Dio, come lo sei?*” Se io sono figlio di Dio, cosa me lo dice? Come ci devo stare? Cosa consegue da questa condizione di figlio? La risposta naturale è: se sono figlio di Dio, allora “**le pietre diventeranno pane**”, **cioè le cose saranno sempre commestibili: io non potrò mai essere frustrato; se Dio è mio padre, io devo stare sempre bene. Non posso essere deluso dalle cose; devo avere sempre una soddisfazione; tutto deve “diventare pane”, deve essere usufruibile, commestibile.** Questa esigenza sembra doverosa, ma in realtà è agghiacciante: voi pensate di stare dall'altra parte rispetto a chi è tentato di vivere così; tentato di vivere avendo sempre, da tutto, la compensazione, avendo da tutto soddisfazione. Se quest'uomo si sposa, la moglie lo deve soddisfare sempre; deve essere sempre un “panino mangiabile”, una cosa gradevole; un figlio deve essere per forza “buono come il pane”; deve essere per lui uno che lo realizza, che lo compensi, ad esempio degli insuccessi avuti da giovane (e allora deve essere più bravo degli altri); il lavoro deve essere una cosa assolutamente appagante; una relazione di amicizia deve essere un luogo dove lui si bea, si diverte! Questo uomo, deve stare bene sempre! Stacci tu accanto a un egoista così! Ci si vive molto male, perché la nostra vita non è questo: vivere così vuol dire vivere come degli infantili, come bimbi che devono sempre succhiare la vita come il latte dalla mamma; devono ricevere, prendere. Ma io non posso passare tutta la vita a mangiare, a soddisfarmi, ad appagarmi. E quando mai amerà un uomo che è fatto così? Quando riuscirà a fare un atto di donazione un uomo così, se persino le pietre devono essere pane per lui?

Qui siamo di fronte a una battaglia molto seria, la battaglia dell'accettare che non si vive solamente di soddisfazioni, ma c'è qualcosa che sazia di più: è la volontà del Padre, cioè nella vita c'è da compiere una missione: vivere di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. La vita è una missione da compiere. E’ scritto nel profondo della nostra anima; anche nel profondo del più pagano, del più lontano, del più estraneo alle cose di Dio. C’è una luce interiore profonda, quella che gli indica qualcosa di buono, la luce del bene. Questa è per noi la Parola di Dio. E’ qualcosa che Dio dice a noi. Ci dice il bene che dobbiamo

compiere, la missione a cui ci ha chiamati. Non si può vivere da infantili, pensando solo a soddisfarsi. E' questo il superamento della prima tentazione, quella del pane.

La seconda tentazione: *“se tu sei figlio di Dio gettati giù!”* La tentazione è ancora sull'essere figlio di Dio. Gesù è portato nella città Santa, sul punto più alto del Tempio. *“Gettati giù -dice una voce- , cioè fai una cosa eclatante, straordinaria!”* Perché Dio ti deve proteggere: ma come, non ha detto nella Scrittura che ti proteggerà in ogni situazione, che eviterà ogni pericolo per te? (cfr Sl 90) Allora **buttati giù, costringi Dio ad andare sullo spettacolare! E' la tentazione del successo, dell'affermazione. E' quella tentazione per cui una persona deve avere sempre riscontri, deve avere sempre risposte, deve stare sempre di fronte a cose che sono chiare, dove Dio risponde subito, dove tutte le cose filano in maniera efficace; dove si ha successo.** Vivere questa vita è una prospettiva preoccupante, perché nella vita esiste il fallimento, esiste l'attesa, esistono cose che non si risolvono subito; perché molte cose si fanno con la pazienza; molte cose si fanno cominciando dal piccolo. Non si può pretendere subito di avere i risultati. Moltissime cose della nostra vita vanno costruite piano piano. Chi è quell'uomo che non può vivere in una situazione di frustrazione, che non può vivere una situazione in cui non c'è subito l'immediato successo? Il successo forse non ci sarà, ci sarà altro da fare, ci sarà altro di cui occuparsi. E' un uomo preoccupante, pericoloso, quell'uomo che non è capace di vivere nella precarietà del reale, che vuole subito riscontri. **Questo non è un figlio di Dio, è un figlio della fretta, un figlio dall'ansia; è uno che deve avere subito tutto.** Pensate, può essere una buona moglie una donna che vuole subito risultati, sempre e comunque? Può essere una buona madre? Come crescerà, in che frustrazione crescerà i bambini una donna che esige da loro subito di vedere che le cose rispondono, che le cose sono efficaci, fruttuose, dovendo avere tutto sotto controllo? Un figlio ha bisogno della pazienza dell'altro per crescere. Tutti abbiamo bisogno di pazienza. La logica del successo alla quale si riferisce la seconda tentazione è una logica terribile, contraria all'amore; l'amore implica il fallimento, l'amore implica il silenzio, l'attesa. La pazienza richiede la capacità di sostenere una situazione difficile senza cambiarla, senza fuggire, senza volere che subito tutto si risolva. Certe volte i problemi ce li dobbiamo tenere; certe volte li dobbiamo risolvere, altre volte loro hanno il compito di risolvere noi, di farci crescere, di farci maturare, farci diventare capaci di pazienza, di amore, di dolcezza, di comprensione. Quanto è importante: sapere **accettare i tempi di Dio** e *“non buttarsi giù dal pinnacolo del tempio”* non stare sempre a forzare la realtà per dove noi ci aspettiamo.

La terza tentazione è quella del possesso: *“tutte queste cose io ti darò il possesso...”* Avere tutto. Avere tutto però chiede di prostrarsi al tutto per averlo: *“tutte queste cose ti darò se gettandoti ai miei piedi mi adorerai”*. **Ma allora mi stai dicendo che io divento un padrone o divento uno schiavo?** Sembra che io divento padrone, ma in realtà, prostrandomi comincio a fare lo schiavo. E' così il possesso nella vita: sembra donarci possibilità e autonomia, ma in realtà è un esproprio; chi crede di guadagnare la vita, la perde (cfr Mt 16,25). Il possesso espropria, facilmente ci introduce in una situazione di ansia. Chiaro che noi dobbiamo possedere le cose nella nostra vita, ma secondo l'affidamento alla volontà di Dio, per compiere una missione, come abbiamo detto, accettando come Dio porta avanti la nostra storia concreta, con i tempi morti che ci stanno, perché ci devono essere. Per possedere che, poi? Per possedere Dio, che nessuno mai ci può rubare. **Queste sono le tre Tentazioni di Gesù, le sue tre immersioni.** Queste sono le nostre prove. Le si capiranno alla fine, quando il Centurione, vedendo come Gesù conclude il suo corso terreno, afferma *“veramente quest'uomo era figlio di Dio!”* (Mc 15,39).

Noi tutti, allora, entriamo nella Quaresima sapendo che dobbiamo combattere, come dice S. Paolo nella seconda Lettura e come ci è stato consegnato nel Battesimo. La Chiesa ci riconsegna in questo tempo le sue tre armi: con il digiuno contro la soddisfazione dei **nostri appetiti**; con la preghiera contro la soddisfazione dei **nostri progetti**; con l'elemosina contro l'assolutizzazione dei nostri **possessi**. Per tornare a Dio, perché di questo abbiamo bisogno, perché questa è la conversione. La conversione è ridirezionare il cuore, la mente e le forze (Dt 6,4); per grazia, per l'opera dello Spirito Santo in noi. La Quaresima realizza lo “Shemah”. Questa opera è la memoria della paternità di Dio a cui ricondurre tutto: riportare a lui il nostro desiderio di vita, lui ci fa saziare; riportare a lui i nostri progetti, perché lui ne ha di migliori; a lui solo piegarci, perché lui solo merita il nostro culto e la nostra adorazione. Lui solo ci merita.